

OGGI E DOMANI a Firenze un gruppo di scrittori si sfiderà a un duello retorico: da Silvia Ballestra a Alessandro Baricco, da Erri De Luca a Francesco Piccolo. Con un padrino d'eccezione, Edoardo Sanguineti

■ di Michele De Mieri

Prima se le daranno tra di loro sul campo di Coverciano e poi insieme in cinquanta, tanti sono più o meno i componenti delle quattro squadre che si affronteranno nella terza edizione della Writer's League, le diranno al mondo, anzi «contro il resto del mondo» come recita il titolo della serata, al teatro La Pergola di Firenze. Il quadrangolare calcistico vedrà tra oggi e domani affrontarsi le nazionali scrittori di Italia, Regno Unito, Ungheria e Scandinavia. La serata di domani, inoltre, li vedrà recitare dal vivo brevi invettive contro l'ovvio, le spedizioni militari, il maltrattamento delle nostre città, quelli che escono dieci minuti prima dallo stadio, il fondamentalismo, l'ostentazione, i poveri di spirito, e ancora contro il dolore mal riposto, i tavoli traballanti, lo spauracchio dei bambini del Biafra e addirittura contro il fair play, l'inno nazionale italiano e salomonicamente, contro tutti! A dirigere questa fitta sequenza di *tackle* verbali ci sarà Marino Sinibaldi che darà di volta in volta la parola a Silvia Ballestra, Alessandro Baricco, Antonio Scurati, Davide Longo, Cristiano Cavina, Carlo D'Amicis, Gianluca Favetto e, tra i tanti scrittori stranieri, lo svedese Fre-

La «singolar tenzone» delle invettive



Disegno che Andrea Pazienza realizzò per Legambiente

drik Ekelund, l'ungherese Peter Zilahy, l'inglese Tim Adams. E non mancheranno alcune invettive video spedite da scrittori non calciatori come Erri De Luca, Dacia Maraini e Alessandro Bergonzoni. Questa sera, come preparazione alla serata successiva, il poeta Edoardo Sanguineti terrà un'apologia dell'invettiva, in particolare su Dante e la guerra, proprio quel Dante che troneggia a poche decine di metri dalla Pergola, in Piazza Santa Croce, e che quasi calcisticamente lanciò nel suo poema un'invettiva fortunata e da curva avversaria: «Ahi Pisa

vituperio de le genti». Chi rischia davvero nel fine settimana è però l'arbitro, insieme forse al moderatore della serata, chissà che i calciatori scrittori non si vedano mal giudicati, dall'uno calcisticamente e dall'altro culturalmente, e come il leggendario Ipponate, dalle parti del VI secolo a.C., che lanciò i suoi versi contro Bupalò, lo scultore che l'avrebbe rappresentato più brutto dell'originale, scagliano i loro strali contro chi li giudica.

Per informazioni
www.osvaldosorianofc.it e
335.5241342

Contro il maltrattamento delle nostre città

Dacia Maraini

Perché amiamo così poco le nostre città? Perché lasciamo che i giardini diventino delle pattumiere? Perché sporchiamo e spezziamo tutto ciò che riguarda la proprietà pubblica mentre siamo così attenti e rancorosi per quello che riguarda le nostre case - guai a buttare una cicca per terra! - le nostre automobili - guai a trovare un piccolo graffio! - i nostri vestiti - guai a andare in giro con una macchia! - i nostri corpi - guai a mostrare una smagliatura! perché? I giardini, le piazze, i parchi, i luoghi di incontro stanno diventando sempre più invivibili e sporchi. Sono luoghi in cui regnano i rifiuti, proliferano gli insetti, diventano poco accoglienti perfino per i cani. Un muro appena dipinto? Rimpiamolo di enormi trucidate scritte con lo spray. Una aiola appena messa a posto? Strappiamo i fiori, e gettiamo in mezzo all'erba cicche, carte, lattine vuote. Osservatori degli animali selvatici raccontano che quando una specie sente di stare sulla strada dell'estinzione diventa noncurante verso i suoi luoghi sacri: le madri buttano per aria e calpestano i gicagli che una volta tenevano puliti, i piccoli rompono i rami, defecano dove dovrebbero mangiare e mangiano dove dovrebbero defecare, gli adulti non sono più capaci di proteggere i figli e li lasciano andare alla deriva. Stiamo scivolando anche noi sulla strada dolorosa e buia dell'estinzione della specie umana per troppo consumo e troppo inquinamento?

Contro l'ovvio

Francesco Piccolo

Tre o quattro cose che non mi piacciono. Intanto l'ovvio e il banale. Ovvero, il discorso del presidente della Repubblica che esprime la sua indignazione per l'assassinio di una minorenni in una cittadina della provincia del Sud, e si augura che episodi del genere non avvengano mai più; una grande firma di un giornale che interviene risoluto sul tema della guerra spiegando che il metodo migliore è invece quello della pace, dentro la quale si può ritrovare la capacità di dialogo tra i popoli e la solidarietà verso le nazioni più deboli (e aggiunge che nessuno nel mondo dovrebbe morire di fame). I rac-

TUTTI CONTRO TUTTO

conti satirici degli scrittori comici su come l'italiano medio si comporterà durante le vacanze di Pasqua, descrivendo ingorghi, sudori, musica ad alto volume, labbra rifatte e tette che esplodono, telefonini con suonerie strambe e discussioni sulle squadre di calcio. La sensazione che genera il garante della privacy è quella di essere un ottimo garante della privacy quando ammonisce di non mettere in discussione la privacy con tentazioni di controllo che senz'altro possono essere utili per indagini importanti, ma che poi oltrepassando il limite mettono a rischio il senso stretto della democrazia. Insomma, tutto quello che conferma alla lettera ciò di cui siamo già convinti da sempre. E poi: tutti coloro che hanno una soluzione per risolvere il problema della lettura, e che si esprime in sostanza con un'idea di programma televisivo. Tutti quelli che non hanno il televisore e che ascoltano solo Radiote. I romanzi storici ambientati all'inizio di qualche altro secolo che raccontano una storia d'amore e di ribellione al potere che, ci viene poi spiegato, sono una metafora della condizione dell'uomo contemporaneo. Il fatto che ormai in quasi tutti i romanzi si uccide qualcuno e in questo modo si vogliono raccontare le paure e le angosce dell'uomo occidentale. Quelli che chiamano la pasta «i carboidrati», che d'estate mangiano solo frutta, quelli che guardano ogni giorno le previsioni del tempo per vedere se domani piove e vorrebbero che non piovesse mai più e che la vita fosse una sequenza infinita di giornate di sole (e poi alla quarta giornata di sole consecutiva si preoccupano delle mutate condizioni del pianeta). Quelli che danno alla Caritas solo abiti che non mettono più. E tutti quelli che diventano vecchi senza accorgersene perché erano troppo concentrati, giorno per giorno, a non comprare nemmeno un prodotto delle multinazionali.

Invettiva contro i tavoli traballanti

Tobias Jones

C'è una cosa piccola ed insignificante che mi ossessiona: il tavolo traballante. Il dondolio della tovaglia al ristorante mi fa diventare matto. Sei lì su una terrazza, freddo come il vino nel cestello, mentre godi della vista sul mare. La donna che ami ha il tramonto che le illumina le gote, e i tuoi bam-

mini stanno dormendo. È tutto perfetto. Ma dopo il primo sorso, quando cerchi di mettere giù il bicchiere, il tavolo oscillante lo rovescia con tutto il suo contenuto su tua moglie che è seduta nel lato opposto. Infastidita, lei inizia ad asciugarsi il vestito, e qualche minuto più tardi il piattino delle olive scivola sul pavimento. A quel punto i bambini sono svegli. Prima della fine della cena, i tuoi pantaloni puliti sono da buttare. L'indisciplinatezza a tavola mi irrita talmente tanto che sono noto per rifiutare la destinazione di una vacanza sulla base del fatto che il paese è famoso per le strade scoscese e acciottolate, con conseguenti tavoli imprevedibili. Non che io sia un perpendicolista, o almeno non in particolare modo. Non mi interessa se la tavola non è orizzontale. È solo che voglio poter prendere con la forchetta una qualunque pietanza in santa pace. Semmai un giorno diventassi un dittatore benevolo, la mia prima ed unica legge stabilirebbe che tutti i tavoli devono avere al massimo tre gambe. Che legge di brillante audacia! La legge incontrerebbe certamente la fiera opposizione degli ignobili produttori di vino, i cui margini di guadagno vengono notevolmente incrementati dallo spargimento annuo sui tavoli. E i camerieri si mobiliterebbero contro di me perché avrei così posto fine al loro modo preferito di mancare di rispetto alle loro cene. Ma il pubblico si solleverebbe in favore di tale legislazione semplice e di buon senso ed il traballamento verrebbe sconfitto per sempre. Il grande pubblico si renderebbe improvvisamente conto del fatto che con tre o meno gambe il tavolo resta perfettamente immobile oppure cade: i treppiedi non traballano mai, ma un tavolo con due, una o senza gambe è, beh, un po' assurdo. Il problema delle tre gambe è che in realtà possono sostenere soltanto i tavoli rotondi - anche quelli enormi - ma non servono a nulla quando si tratta invece di tavoli lunghi. Come ben sapeva Re Artù, una tavola rotonda è significativa: è geometricamente egualitaria. Quindi la mia legge richiederebbe anche, implicitamente, che tutti i tavoli siano rotondi e tutti i cittadini vengano considerati uguali. Una volta approvata la legge, mi dimetterei da dittatore, e vivrei per sempre molto molto felice.

IL LIBRO Valdo Spini ripercorre 30 anni di storia socialista. Da Craxi alla crisi degli anni 90 fino all'attuale riabilitazione delle ragioni storiche della socialdemocrazia. Sull'Ungheria aveva ragione Nenni. Ma poi il Psi ha perso l'anima

■ di Gianfranco Pasquino

La migliore delle riabilitazioni possibili dei socialisti, se ce ne è davvero bisogno, è venuta da Giorgio Napolitano. Con riferimento alla rivoluzione ungherese del 1956, il Presidente della Repubblica ha affermato chiaramente che Pietro Nenni e, aggiungo io, con lui tre quarti dei socialisti avevano ragione! Non c'è dubbio che quell'evento segna lo spartiacque per le differenze di pensiero politico fra socialisti e comunisti italiani, ma anche un deleterio allontanamento durato cinquant'anni. Tuttavia, poiché non cambiava il pensiero politico dei comunisti, nessun riavvicinamento era possibile. L'errore di Craxi fu di

speculare in maniera del tutto egoistica, a fini di vantaggi personali e partitici, con i primi assolutamente prevalenti, proprio sull'impresentabilità, nazionale non meno che internazionale, del Pci, di Berlinguer, di Natta e, persino, di Occhetto, come alleato di governo. Insomma, invece di obbligarci il Pci a riformarsi e ad imparare, prima ancora di accettare, la lezione socialdemocratica (incidentalmente, c'è ancora moltissimo da imparare), Craxi pensò di isolarlo con una strategia costosissima, anche per l'anima socialista. Personalmente e politicamente, Valdo Spini non deve cercare nessuna riabilitazione, ma,

probabilmente, la sua appassionata spiegazione di come i socialisti persero l'anima e il partito (non saprei in quale sequenza) non è del tutto adeguata per quel che riguarda le pratiche politiche del Psi. A sua volta, infatti, neppure il Psi fu mai del tutto coerentemente e concretamente socialdemocratico. Eppure, sarebbe stato sufficiente guardare a come, qualche anno prima dell'avvento di Craxi, la variegata galassia socialista-radicalista francese era riuscita a darsi una visione mitterrandiana e a dotarsi di un veicolo partitico in grado di obbligarci il Pcf ad accettare, a fatica, a malincuore, in maniera balorda, le esigenti condizioni di François Mitterrand. Né prima né dopo Craxi, il Psi italiano avrebbe mai tenta-

to di creare condizioni simili a quelle sfruttate dai socialisti francesi. La «Grande Riforma» alla quale Spini dedica, da convinto riformatore elettorale e istituzionale, una opportuna riflessione, non fu mai una strategia precisa. Fu soltanto una sfida, talvolta meritoria talvolta provocatoria, a quel fior fiore di conservatoristici istituzionali che hanno popolato Dc e Pci e hanno tratto enormi vantaggi dalle loro rendite di posizione. È una storia di dirigenti socialisti quella che Spini tratteggia da testimone e da protagonista. È una storia di divisioni personalistiche e correntistiche che non poteva portare a nessun risultato duraturo. La politica, soprattutto quella riformista, si fa crean-

do organizzazioni e intessendo rapporti. Non con la lotta fra correnti per un bottino elettorale che non si rimpingua, ma con un'attività, anche costruita dalle correnti, ma rivolta all'esterno, in battaglie politiche senza quartiere. Passato dall'essere un partito di correnti, con almeno qualche seria differenziazione ideologica, all'essere il partito di un capo che di ideologia non ne voleva neppure sentire parlare (e ne sacrificava un bel pezzo al Concordato), il Psi fu, in definitiva, sempre subalterno e non perché scomunicato, ma perché incapace di comunicare il suo riformismo persino nel punto più alto di elaborazione. A mio parere, insieme al Progetto Socialista (se ricordo corretta-

mente, «Per l'Alternativa») del 1978 (enorme foglia di fico per un percorso molto diverso che Craxi avrebbe subito imboccato) e alle idee espresse in *Mondoperaio* di quegli stessi anni (prima della normalizzazione), il discorso di Claudio Martelli sui meriti e sui bisogni al Convegno di Rimini del 1982 costituì effettivamente un punto molto alto, ma alla ottima predica nessuno fece seguire un adeguato razzolare per uscire dalla inquinante gora del pentapartito. Sul futuro, Spini sembra ottimista, ovviamente, non sulla ricomparsa di un partito socialista, ma quantomeno di un partito (quasi) nuovo che produca politiche socialiste. Purtroppo, l'appello ai compagni «riabilitati» non cade in un

momento di effervescenza politica e culturale, mentre la Terza Via si è già, meritatamente, impantanata e afflosciata. Apprezzo la speranza di Spini; non ne condivido l'ottimismo; temo che qualcuno dovrà un giorno, meglio se non troppo lontano, «riabilitare» coloro che dicono, scrivono e, nella misura del possibile, tentano di costruire un partito Riformista (che non è il sedicente Partito democratico) all'altezza delle vecchie e delle nuove sfide.

Compagni siete riabilitati!

Valdo Spini
pagine 284
euro 15,00
Editori Riuniti



sabato 16 settembre ore 18 - LIBRERIA
Presentazione del libro
di Paolo Matteucci
"SOCIALISTI METROPOLITANI"
M&B Publishing
Partecipano, con l'autore,
Gianni Cervetti, Giorgio Roilo, Carlo Tognoli

